

CXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 15 OTTOBRE 1954Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****I N D I C E****Mozione sulla disoccupazione (Continuazione della discussione):**

BAGEDDA	2129
DERIU	2130-2134-2135-2136-2138-2139
MANCA	2132
LAY	2134-2138-2139-2145
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	2134-2138-2139
SOTGIU GIROLAMO	2134-2143-2144
SASSU	2135
CREPELLANI	2136
TORRENTE	2138
FIORI	2140
GARDU	2143
PIRASTU	2143
PRESIDENTE	2146
CAPUT	2146

Pag.

BAGEDDA. Illustre Presidente, signori consiglieri, noi siamo convinti che il documento conclusivo che uscirà da questa discussione non contribuirà neppure minimamente alla soluzione, o all'avviamento a soluzione, del gravissimo problema della disoccupazione. E pur tuttavia il settore del Movimento Sociale Italiano apporrà la sua firma all'ordine del giorno conclusivo, accettando l'invito del consigliere Borghero, il quale ha affermato che tutti i settori devono manifestare la volontà di lottare contro la disoccupazione, contro questa piaga cancerosa che affligge il corpo sociale della nostra Nazione e ne avvilisce le energie materiali e morali.

Che questo sia un problema presente, vivo, attuale in Sardegna e in tutto il nostro Paese, non c'è dubbio. Abbiamo terminato proprio ieri di discutere una mozione sul Gerrei, mozione che poteva e può sintetizzare la situazione di tutta la Sardegna. Abbiamo sentito gli interventi dei vari rappresentanti dei Gruppi, ed io ho ascoltato con interesse il consigliere Zucca, il quale ad un certo punto ha parlato di un paese del Gerrei nel quale addirittura manca la recinzione nel camposanto. Ebbene, io non svelo un segreto nè dico una verità nuova affermando che in Sardegna molti camposanti si trovano nelle stesse condizioni. Io stesso ho presentato in passato due o tre interrogazioni, nelle quali è detto appunto che, per mancanza di recinzione, i maiali pascolano in questi luo-

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Borghero - Ibba - Lay - Sanna - Asquer ed altri sul problema della disoccupazione in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

ghi sacri alla pietà di tutti. Diceva il collega Zucca che in quel paese del Gerrei manca la possibilità di seppellire i defunti; ed io ho ricordato un intervento al Senato del senatore Oggiano, (mi pare tre anni fa) nel quale intervento si diceva che in una frazione di Posada si era addirittura costretti a seppellire verticalmente i morti perchè la mancanza di spazio non consentiva di seppellirli in posizione orizzontale. Quindi, signori consiglieri, il problema sul quale noi discutiamo è permanente e attuale, sia nella vita isolana che nella vita nazionale. Tanto è vero che tutti i testi giuridici fondamentali per la Sardegna e per l'Italia trattano questo problema; ma lo trattano, naturalmente, in maniera generale ed astratta, da un punto di vista propriamente giuridico, mentre è chiaro che chi ha fame attende solo fatti, attende avvenimenti, e non norme generiche, teoriche che possono avere il loro valore, ma sono, come mi pare dicesse Pareto, dei luminosi nulla.

Giova rileggere i principii fondamentali della nostra Costituzione, testo pur così scarsamente letto. Il primo comma dell'articolo 1 dice: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»; il capoverso dell'articolo 3: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Articolo 4, primo comma: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa...; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni».

Come vedete, signori consiglieri, non è certo lo strumento giuridico, non sono certo le affermazioni generali e astratte che mancano in rapporto a questo fondamentale, essenziale, primario problema che affligge il nostro Paese. Queste affermazioni giuridiche, però,

non bastano più, perchè siamo giunti ad un punto nel quale — come giustamente diceva un grande poeta e sociologo francese, oltre un secolo fa, — i disoccupati, coloro che hanno fame, ci guardano e il loro sguardo attende fatti, avvenimenti. Siamo giunti ad un punto critico per la evoluzione sociale e politica del nostro Paese, punto critico che dovrebbe essere costantemente, giornalmente richiamato all'attenzione del Governo.

Dice il consigliere Spano — ma io, francamente, non posso seguirlo nella sua impostazione polemica di questo problema — che la opposizione di sinistra — e indirettamente si rivolgeva anche a noi, evidentemente — non indica alcuna soluzione.

DERIU. Ma, insomma, siete di destra o di sinistra?

BAGEDDA. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere, almeno dal punto di vista politico — non certo da quello sociale — che la qualificazione di destra non ci turba affatto.

Dicevo, dunque, che non è possibile seguire su questa impostazione polemica il consigliere Spano. Non basta dire che le opposizioni, o l'opposizione di sinistra, ogni tanto sollevano dei problemi sui quali speculano a fini propagandistici; la impostazione giusta, esatta della questione, è questa: questi problemi sono veri e reali. Sono veri e reali il problema del Gerrei, il problema di Carbonia, il problema della Baronia, è vero e reale il problema di tutta la Sardegna.

Noi non dobbiamo e non possiamo negare la esistenza di questo problema per il solo fatto che i primi a sollevare la questione sono stati i socialcomunisti o, per meglio distinguere, secondo il desiderio espresso ieri dal capo del Gruppo comunista, dai socialisti e dai comunisti. Il problema della disoccupazione esiste realmente e bisogna in tutti i modi cercare di affrontarlo.

Però, a parere nostro, questo non è un problema che si possa risolvere sul piano regionale, e direi che è difficilissimo risolverlo anche nell'ambito nazionale. Noi siamo convinti che

questo problema dovrebbe essere risolto nello ambito internazionale; è chiaro, però, che il problema lo possono risolvere solo il Governo nazionale e la Giunta regionale, perchè solo essi possono creare condizioni tali che producano effetti utili alla soluzione, o anche all'avviamento a soluzione, del problema della disoccupazione.

Innanzitutto a noi pare che, nell'attuazione di quei principii di diritto internazionale ai quali si riferisce la Costituzione italiana, cioè nel porre in essere patti internazionali, sia assolutamente indispensabile condizionare questi patti alla soddisfazione degli interessi nazionali, perchè altrimenti, si cade sempre in un patto leonino: in un patto in cui una parte è costituita da contraenti che fanno spietatamente i loro interessi, mentre l'altra parte è costituita, stranamente, da altruisti, da santi, e da eroi. Nei nostri rapporti individuali prevale soprattutto il principio egoistico, che è elemento essenziale per la conservazione dell'individuo; anche nei rapporti sociali il principio che prevale è sempre lo stesso, tranne, ripeto, nei casi eccezionalissimi in cui alcuni si ispirano ai principii della santità o dell'altruismo, principii nobilissimi, essenziali anch'essi per la conservazione, non dell'individuo, ma della specie; ma, finchè gli altri agiscono egoisticamente, anche noi dobbiamo sempre agire egoisticamente.

A parer nostro, il problema può essere risolto, ma ritengo che sia molto difficile, se non impossibile, risolverlo nell'ambito regionale e nazionale: bisogna che, in quei famosi accordi internazionali, gli altri Stati, gli Stati ricchi, si decidano ad ispirare la loro azione al principio altruistico, l'unico che porti veramente la pace e la giustizia tra le Nazioni. Finora mi pare che non ci si sia mai ispirati a questo principio. Voi ricordate certamente, perchè non è trascorso molto tempo, che durante la guerra i nostri nemici — o i nostri alleati, secondo i punti di vista — dissero, sbandierandolo attraverso l'etere, che avrebbero liberato noi e tutto il mondo dal bisogno, dissero che avrebbero rispettato il principio di autodeterminazione dei popoli, ma poi in concreto si è giunti al rinne-

gamento totale e brutale di queste promesse. Si poteva risolvere il problema della disoccupazione italiana, e si può risolvere, o andando a colonizzare — ma, Dio ce ne guardi, questa è una strada non attuale — oppure emigrando: siamo tutti fratelli, e chi ha fabbriche, chi ha lavoro potrebbe accogliere i milioni di disoccupati italiani. Invece che cosa è accaduto? Lo sapete tutti ed è inutile ripeterlo. A un certo punto i minatori italiani vengono cacciati via dal Galles, perchè sono simpatici alle mogli dei minatori inglesi: ecco l'egoismo nazionale ammantato di ipocrisia quacchera e puritana. Ancora: in America vi è la possibilità di accogliere i disoccupati italiani, ma le leggi sull'immigrazione chiudono la barriera a chi è stato in Italia balilla e figlio della lupa: ecco l'egoismo nazionale ammantato di ipocrisia politica. Per trovare un atteggiamento sincero bisogna andare in Australia, dove gli immigrati italiani vengono presi a randellate e cacciati in carcere perchè chiedono il rispetto dei contratti di lavoro. Sincerità si può anche trovare in molti altri paesi dell'Oriente e dell'Occidente, dove si dice chiaramente: «Noi non vogliamo immigrati italiani».

Quindi, ripeto, bisogna far di tutto nello ambito regionale e nell'ambito nazionale per difendere ferocemente, come del resto fanno tutti, i nostri diritti di Sardi e di Italiani. Noi soprattutto dobbiamo difendere ferocemente, ripeto, il diritto al lavoro — che, prima di essere un diritto costituzionale, è un elementare diritto umano — e dobbiamo allo stesso modo tutelare il lavoro italiano nell'ambito internazionale. La norma di condotta per queste attività ce la indicano gli stessi avversari. Questa estate — tra la fine di luglio e i primi di agosto — mi sono recato in Svizzera, che, come sapete, è un Paese dove vige il sistema democratico, un Paese felicissimo, un Paese di persone tranquille, dove è molto difficile vedere file agli Uffici di collocamento — se vi sono, potete stare tranquillissimi che si tratta di immigrati italiani, di lavoratori italiani che vorrebbero mangiare —. Ebbene, in questo Paese dove più ampia è la libertà, ho potuto notare, il 29 o il 30 luglio, mi pare, uno strano mutamento

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

nell'ambiente di solito tranquillo e pacifico, con gli abitanti che la sera si recano ben vestiti al caffè per chiacchierare del più e del meno. Era come se una bufera avesse sconvolto tutto ciò: si vedevano dappertutto crocchi di persone animatissime che discutevano con una foga che rendeva quei cittadini svizzeri, normalmente compassati, simili a noi Italiani. Mi colpì lo strano fatto che si udivano, proferite in italiano, in tedesco e in francese, parole irriferibili all'indirizzo degli Americani. Che cosa era successo? Un fatto semplicissimo: la radio aveva comunicato che gli Stati Uniti d'America avevano elevato del 50 per cento il dazio di importazione sugli orologi. La Svizzera, salvo errore, esportava negli Stati Uniti 12 milioni di orologi, e già esisteva un dazio doganale elevatissimo a protezione delle industrie similari degli Stati Uniti. Ebbene, questo ulteriore aumento del 50 per cento avveniva in America, il Paese della libertà economica, e veniva criticato in quel modo in Svizzera, il Paese della libertà economica e della libertà politica. Anche questo esempio dimostra la fondatezza di quanto dicevo: bisogna continuamente, costantemente ispirarsi al principio primordiale delle relazioni umane e delle relazioni internazionali: la difesa dei propri interessi. L'altruismo è una bella aspirazione, ma di natura morale deontologica, mentre normalmente tutti agiscono per soddisfare i propri interessi. Voi forse obietterete che tutto questo, con la mozione, ha ben poco a che fare, ma a me pare vero il contrario.

Il consigliere Borghero, nel suo intervento di ieri, ha detto che il suo Gruppo avanzerà anche proposte concrete per risolvere il problema della disoccupazione in Sardegna. Noi ascolteremo con molto interesse queste proposte e anche con molta curiosità, perchè ci pare molto difficile che si riesca ad assorbire i 42.000 o i 50.000 disoccupati esistenti in Sardegna; mi pare sia molto difficile dar da mangiare a questi disoccupati e ai loro familiari.

Quando il consigliere Borghero dice che praticamente metà della popolazione sarda patisce la fame per la disoccupazione o per la sottoc-

cupazione, mi pare dica la verità: basta girare per tutta la Sardegna per rendersi conto di questa amara verità. Noi riteniamo — e nel dirvi questo siamo estremamente sinceri — che la responsabilità di questa situazione non si debba attribuire a nessun partito politico e a nessun Governo, presente o passato.

Questo problema permanente trova piuttosto le sue radici nella estrema povertà del suolo e del sottosuolo italiano e nell'aumento vertiginoso — mezzo milione l'anno — della nostra popolazione.

Comunque io credo che il documento che serve di base alla nostra discussione possa avere un significato di protesta, e dobbiamo accentuare vivamente questo carattere di protesta soprattutto nei confronti di coloro che oggi hanno la responsabilità e l'onere di trovare le soluzioni di questo problema. Quando il consigliere Spano dice: «Proponeteci delle soluzioni», non mi pare che affermi cosa politicamente giusta. Il consigliere Spano non deve dimenticare che la responsabilità politica, oggi, grava sulla Democrazia Cristiana, che ha l'onore e l'onere di guidare il popolo italiano; spetta dunque alla Democrazia Cristiana tentare tutte le vie per risolvere questi problemi, perchè tutti gli oppositori a un certo punto possono portare la loro argomentazione alla conseguenza logica e dire: «Lasciate il posto a noi e noi vedremo di risolvere questo gravissimo problema».

Il problema comunque è gravissimo, eccezionalmente grave, perchè, a un certo punto, anche i nostri bravi e pacifici lavoratori disoccupati potrebbero giungere a seguire l'insegnamento di Mazzini, il quale, pur nella sua bontà, pur nel suo sconfinato amor patrio, disse che la soluzione di questo problema poteva trovarsi nel precetto: «Vivere lavorando o morire combattendo». (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul problema della disoccupazione, che è stato definito il problema dell'epoca, ha un'importanza notevole. Lo stesso

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

convegno internazionale di studio sul problema delle aree depresse se ne è interessato, con gli interventi del rappresentante della Regione Sarda e degli onorevoli Campilli e Vigorelli.

Si tratta ormai di un problema che sta alla base della stessa possibilità di convivenza nella società nazionale e nella società sarda, di un problema che angoschia milioni di persone in Italia e centinaia di migliaia di persone in Sardegna. Richiamare l'attenzione di chi ha la responsabilità e la autorità di rapidamente intervenire è dovere indilazionabile, così come è indilazionabile l'intervento e sono indifferibili i provvedimenti. In Sardegna abbiamo raggiunto un indice di disoccupazione mai conosciuto sino ad oggi. In certe zone e in certi Comuni il problema della disoccupazione e della miseria si presenta con aspetti di assoluta drammaticità. E' interessante notare come il fenomeno non sia di carattere stagionale o congiunturale, come alcuni vogliono far credere; il problema non è neanche di un settore economico - produttivo, dell'agricoltura o dell'industria, ma investe tutti i settori della Sardegna; è un fenomeno che si presenta a noi con elementi ed indici di aggravamento estremamente preoccupanti.

Alcuni affermano, sono convinti che il problema della disoccupazione in Sardegna, ed anche in Italia, investa solamente il settore della agricoltura. Dobbiamo sì, concludere che questo settore è il più colpito, il più povero, quello che forse ha bisogno di un intervento più tempestivo, più massiccio, ma, in realtà, il fenomeno della disoccupazione investe tutti i settori economici e tutti gli strati sociali.

La situazione sarda è una situazione di inferiorità che dobbiamo superare, se vogliamo fare dei passi in avanti. C'è in Sardegna, per alcuni aspetti, non soltanto un fenomeno di aggravamento della disoccupazione e della miseria, ma anche una stasi nei rapporti economici e sociali, stasi che genera un regresso sostanziale delle condizioni di vita del popolo sardo. Un dato può suffragare questo giudizio: la popolazione attiva era nel 1936 il 36 per cento ed è ancora il 36 per cento nel 1951. Questi dati ufficiali esprimono chiaramente lo

stato di stasi, di immobilità della situazione. E, badate bene, chi pensa che in Sardegna vi siano province più o meno industrializzate, come l'onorevole Spano voleva dare ad intendere nel suo intervento di ieri sera, deve ricredersi, perchè la percentuale della popolazione attiva, del 36 per cento per tutta la Sardegna, è del 37 per cento per la provincia di Sassari e del 36,7 per cento per la provincia di Cagliari, cioè per la provincia che l'onorevole Spano ieri sera voleva far passare per altamente industrializzata; è del 35,8 per cento per la provincia di Nuoro. Possiamo mettere a raffronto questi indici con l'indice medio nazionale — non con quelli delle regioni più progredite — e dobbiamo constatare che l'indice medio nazionale in materia è del 43 per cento. Anche da questo punto di vista siamo, dunque, una Regione estremamente arretrata, estremamente misera.

Ebbene, onorevoli colleghi, signori della Giunta, dovremmo cercare di raggiungere rapidamente l'obiettivo di portare in Sardegna lo indice medio della popolazione attiva allo stesso livello dell'indice medio nazionale. Questo è un obiettivo, una indicazione che può contribuire egregiamente a superare le difficoltà nelle quali si dibatte il popolo sardo per la grande disoccupazione e la miseria. La Regione deve porsi questo obiettivo immediato, per compiere poi degli ulteriori passi in avanti tendenti a raggiungere il livello delle regioni più progredite. Il problema della disoccupazione non è dunque un problema congiunturale, o un fenomeno stagionale o di settore, ma è un problema strutturale che richiede una nuova politica regionale ed alcuni provvedimenti immediati che offrano lavoro e pane, per questo inverno che si avvicina a grandi passi, ai disoccupati. Si tratta di predisporre un piano che stabilisca ed assicuri un minimo di giornate lavorative, ed è bene dire francamente che il numero delle giornate dovrà essere dell'ordine di milioni. La Giunta regionale deve compiere questo sforzo, se vuole affrontare seriamente il problema della disoccupazione: lo deve compiere se vuole fronteggiare con urgenza il fenomeno e predisporre contemporanea-

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

mente le misure atte a combattere la disoccupazione in modo organico e permanente.

Vi sono dei pareri contrastanti sul numero dei disoccupati in Sardegna. Credo che nessuno di noi sia tanto ingenuo da pensare che le cifre che ci forniscono gli Uffici di collocamento siano esatte: indicano con esattezza il numero dei disoccupati iscritti negli Uffici di collocamento, ma non sono aderenti alla realtà.

DERIU. Sono cifre superiori alla realtà. Potremmo dimostrarlo.

MANCA. Esaminerò ora se queste cifre sono superiori alla realtà.

DERIU. Non voglio minimizzare il fenomeno. Voglio solo dire che questa amplificazione è inesatta.

LAY. Lo stesso onorevole Spano ha riconosciuto ieri che quest'anno si è verificato un aumento.

MANCA. L'indagine, per ottenere il numero pressochè esatto dei disoccupati in Sardegna, non si deve condurre soltanto attraverso l'esame delle cifre fornite dagli Uffici di collocamento; le vie per condurre questa indagine sono varie e diverse, ed io ne ho scelto una; sta a voi controbatterla con la forza delle vostre argomentazioni e delle cifre. Le statistiche sul problema specifico della occupazione ci danno alcune cifre che potrebbero apparire paradossali.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Le faccio solo osservare, per dimostrare come l'Assessorato al lavoro sia preciso nel corrispondere i dati, che nel 1950, mentre l'inchiesta parlamentare sulla miseria indicava 35.000 disoccupati, l'Assessorato al lavoro ne indicava 43.000.

MANCA. Lei mi insegna, onorevole Del Rio, che metodi diversi portano a conclusioni diverse, ed io, invece di partire dalla considerazione dei disoccupati, sono partito dal numero degli

occupati, ed ho potuto constatare che le statistiche sugli occupati ci forniscono delle cifre che potrebbero apparire paradossali. Nel 1936 erano occupate in Sardegna, nel settore industria e commercio, 119.039 unità; nel 1951 sono occupate, invece, 117.462 unità. In via assoluta, abbiamo quindi, dal 1936 ad oggi, una diminuzione di 1577 unità occupate...

DERIU. Chi le ha fornito quei dati?

MANCA. Me li ha forniti una pubblicazione della Camera di Commercio di Cagliari. Se le cifre riportate in questa pubblicazione ufficiale non sono esatte, la Regione le impugni, le smentisca.

DERIU. Io credo che l'onorevole Cossu, che conosce le statistiche sugli assicurati della Previdenza Sociale, non possa confermare queste notizie.

MANCA. Queste cifre non le ho mica inventate io: le ho tratte da una pubblicazione ufficiale.

SOTGIU GIROLAMO. La pubblicazione ha per titolo: «Indici della disoccupazione in provincia di Cagliari», ed è edita dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Cagliari.

MANCA. Dunque, come vedete, in questo settore abbiamo una diminuzione di 1577 unità impiegate, in linea assoluta. Tenuto conto, sempre sulla base di queste statistiche, che la popolazione attiva in Sardegna è passata da 376.435 unità nel 1936 a 477.433 nel 1951, abbiamo un aumento della popolazione attiva di 90.000 unità, e, d'altra parte, abbiamo, dal 1936 ad oggi, una diminuzione assoluta di 1577 unità occupate nel settore dell'industria. Quindi, praticamente, risulta che ci sono 90.000 unità disoccupate o in cerca di prima occupazione, 90.000 unità che in Sardegna potrebbero lavorare e non lavorano e non trovano possibilità di lavoro; il calcolo è presto fatto. (*Interruzioni*).

Ma l'onorevole Spano, ieri sera, nel suo intervento, negava questo regresso. Io dico che di

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

vero e proprio regresso si tratta, perchè, se l'aumento della popolazione attiva non corrisponde all'aumento della popolazione occupata, anzi, se corrisponde addirittura a una diminuzione della popolazione occupata, è evidente che ci si trova di fronte a un aggravamento della situazione: su questo non c'è dubbio.

Ed allora, onorevoli consiglieri, a che servono le cifre che ci forniscono l'Ufficio regionale del lavoro e gli Uffici provinciali del lavoro? Servono a ridurre un indice del 50 per cento e a dargli una maschera di ufficialità, perchè, come ho detto, praticamente vi sono 85-90.000 unità che non hanno possibilità di lavoro, mentre ufficialmente ne risultano solo 43.000.

DERIU. Lei mi dovrebbe dimostrare, da un punto di vista psicologico, che interesse ha un lavoratore a non iscriversi nelle liste della disoccupazione.

MANCA. Mi scusi, onorevole Deriu; il motivo non è di carattere psicologico, ma di carattere pratico: dei disoccupati che si iscrivono allo Ufficio di collocamento, mai nessuno viene avviato al lavoro. Soprattutto nel settore della agricoltura, e non soltanto nei Comuni di provincia, ma nella stessa città di Sassari, i lavoratori dell'agricoltura, i braccianti di qualsiasi categoria, non si iscrivono perchè l'assunzione della mano d'opera disoccupata avviene sulla piazza.

SASSU. Ma ci sono anche quelli che si iscrivono all'Ufficio di collocamento e poi vanno a lavorare per conto loro.

MANCA. Io ho tenuto conto anche di alcune migliaia di giornate lavorative per opere di miglioramento fondiario che non sono state effettuate, anche se i proprietari dei terreni hanno ricevuto dalla Regione i contributi per queste opere di miglioramento.

Comunque, credo che, se alla cifra riguardante il settore dell'industria e del commercio, si aggiungesse quella dei sottoccupati nel settore dell'agricoltura, la cifra totale indicata dallo onorevole Borghero si rivelerebbe esatta. Noi abbiamo dalle 80 alle 90.000 unità lavorative

che non possono essere impiegate, e abbiamo dalle 90 alle 120.000 unità lavorative sottoccupate nel settore dell'agricoltura, per cui il fenomeno della disoccupazione e della miseria assume una ampiezza addirittura eccessiva.

D'altra parte, credo che si possa avere una idea abbastanza precisa dell'ampiezza del fenomeno della disoccupazione e della miseria in Sardegna, considerando che almeno il 40 per cento della popolazione sarda vive in condizioni misere o disagiate. E questa indicazione ce la fornisce l'inchiesta parlamentare sulla miseria. Credo che su questo punto possiamo essere d'accordo.

Che il fenomeno della disoccupazione imponga uno sforzo particolare e dei piani straordinari per la massima occupazione, ci viene indicato, onorevole Assessore, dagli stessi uomini di Governo, che non sono certamente amici dei comunisti o dei socialisti. L'onorevole Vanoni, ad esempio, sostiene che occorre attuare un piano decennale che si proponga di assorbire gradualmente i 4 milioni di disoccupati e di sottoccupati attualmente esistenti in Italia. Per realizzare questo piano, almeno a quanto risulta dalle sue dichiarazioni, l'onorevole Vanoni si è recato recentemente in America per trattare, non sappiamo con quali risultati, un prestito con la Banca Internazionale. Evidentemente il problema è grave. L'onorevole Vanoni non è il solo a fare queste affermazioni; anche un giornalista liberale, Libero Lenti, che scrive di problemi economici sul «Corriere della sera» e su «Il Globo», dice: «E' necessario perseguire una politica di investimenti produttivi e di espansione dei consumi nelle zone o regioni arretrate, contenendosi e risparmiando nelle regioni più progredite». Anche questa affermazione può fornire un'indicazione. Ma corre una notevole differenza fra le cose dette da queste persone, le indicazioni che essi danno alla politica e ciò che in concreto si realizza. Non sempre siamo noi a fornire indicazioni, anzi, molto spesso, alcune notevoli sono contenute nei programmi e nei discorsi delle stesse personalità del Governo. Applicatele, rispettatele, e vedrete che il problema potrà essere risolto.

E infine vediamo cosa ha dichiarato recentemente un uomo politico verso il quale credo che

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

la Regione debba rivolgere la sua attenzione per seguirne l'azione politica. Parlo dell'onorevole Campilli, Presidente del comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Egli si è espresso press'a poco in questi termini: «Il problema della miseria e della disoccupazione non è un problema di assistenza — ne tenga conto, onorevole Assessore, per quanto riguarda i cantieri di lavoro —, ma deve essere un contributo della finanza pubblica per far crescere la produttività delle regioni meno progredite». Dunque indicazioni non ne mancano, e provengono dai vostri stessi uomini. E, infine, in una pubblicazione del CIR sul bilancio della Nazione del 1953, fra le altre cose si dice: «Si impone una politica di consumi che tenda sempre più a soddisfare i bisogni delle categorie diseredate: disoccupati e sottoccupati». Come vedete, la serie delle indicazioni continua.

DERIU. Le intenzioni sono buone.

MANCA. Infatti. Il problema è questo: voi non riuscite, con la vostra politica, ad attuare queste indicazioni. Quando sento o leggo certe affermazioni o dichiarazioni fatte da uomini responsabili o da organi di Governo, io mi sento veramente imbarazzato, perchè mentre tutti, nessuno escluso, riconoscono la gravità del problema, al momento dell'attuazione pratica, o al momento in cui si pone la esigenza di affrontare questo problema, una parte di essi si ritira o è assente. Opportunismo nella pratica, direbbe il nostro carissimo Pietro Secchia.

D'altra parte, il problema e il fenomeno non si aggravano soltanto in Sardegna. Ognuno di voi avrà avuto modo di conoscere le cifre ufficiali concernenti l'aggravarsi della disoccupazione in Italia. Nel giugno del 1951 vi erano in Italia, secondo le statistiche ufficiali, 1.900.000 disoccupati; nel giugno del 1952, 2.000.000; nel giugno del 1953, 2.131.000; nel giugno del '54, 2.241.000. Qualcuno di voi è convinto che la Sardegna sia rimasta immune o indenne da questo aggravarsi della disoccupazione. Ma ciò non è affatto vero: la Sardegna, per la particolare situazione economica e sociale nella quale si trova, è una delle regioni che più ha sofferto, e soffre tutt'oggi, di questo aggravamen-

to. Che ci sia, d'altra parte, un impoverimento delle condizioni economiche dei lavoratori sardi è dimostrato da indici di varia natura, di vario genere; vi è non soltanto una depressione nel settore della disoccupazione, ma vi è anche una depressione economica dovuta anche ad un altro importante fenomeno concernente l'occupazione per settore. Considerate, ad esempio, la provincia di Cagliari. Nel 1936 il numero degli occupati nell'industria incideva per il 24 per cento sul numero complessivo degli occupati; nel 1951, nella provincia industrializzata dell'onorevole Spano, incide invece per il 15 per cento: regresso notevole, che non soltanto determina una depressione economica, ma pone il problema di arginare questo fenomeno di diminuzione.

CRESPELLANI. Non considera che l'indice di consumo dello zucchero è aumentato?

MANCA. Mi scusi, ma l'aumento dell'indice di consumo dello zucchero è un fenomeno a carattere nazionale.

Sul numero di ieri de «Il Globo» è comparsa la notizia che quest'anno sono stati prodotti 7 milioni di quintali di zucchero in più, e che l'indice di consumo dello zucchero è anch'esso aumentato. Non vi è ragione per non prestar fede a questa notizia, anzi il fatto che si siano coltivate barbabietole nelle campagne di Oristano può servire di conferma.

L'onorevole Spano, trattando di alcuni aspetti del lavoro agricolo nella provincia di Sassari e di Nuoro, riteneva che la provincia di Cagliari sia una provincia industrializzata, quindi ad alto tenore di vita. E' esattamente il contrario, perchè l'indice medio per la Sardegna degli addetti all'industria rispetto al complesso delle unità lavorative è del 20,1 per cento, mentre nella provincia di Cagliari è del 15,8 per cento. Evidentemente, la provincia di Cagliari non è affatto industrializzata come l'onorevole Spano, ieri sera, voleva farci credere. Ciò significa che tra i fattori di depressione economica, accanto alla disoccupazione, esiste anche il basso livello di salari. Questo dato può essere precisato e compreso meglio con l'esame delle statistiche sul reddito individuale degli Italiani. Le cifre che sono state fornite, sia dagli studi

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

a carattere nazionale, sia dagli studi a carattere regionale, ci indicano un reddito medio *pro capite* di 93.000 lire in Sardegna, contro la media nazionale di 270.000 lire e contro le 349.000 lire nella provincia di Milano.

Del resto, quanto sia grave il problema della disoccupazione è dimostrato dai movimenti e dalle agitazioni che in ogni località si vanno sviluppando. Mi raccontavano alcuni amici — io non ho avuto modo di assistere — che a Lodè, un paese del Nuorese, nella Baronìa di Siniscola, i giovani disoccupati, in numero notevole, stanchi di dover rimanere inattivi, hanno pensato di dimostrare contro le Autorità per il loro stato di disagio, ma, nel timore di essere arrestati dai carabinieri, perchè privi di autorizzazione — del resto, come voi sapete, non viene rilasciata alcuna autorizzazione per queste dimostrazioni — hanno escogitato un singolare genere di manifestazione: giocavano a «luna monta». Il gioco, che consiste nello scavalcare con un balzo i compagni chinati poggiando le mani sul loro dorso, ad un certo momento ha determinato in quel piccolo centro un movimento tale da indurre i carabinieri ad intervenire per vietare questa manifestazione e per redarguire i giovani, invitandoli a ritirarsi nelle loro case, sostenendo che quella era una manifestazione politica e quindi vietata. Non crediate che causa di questa manifestazione, che l'umorismo dei Nuoresi ha reso singolare, sia stato il solo fatto che in Sardegna e nel mondo vi sono i comunisti. Quei giovani sono mossi da una realtà concreta, dal bisogno di soddisfare le loro esigenze, dalla necessità di sfamare i propri figli. E non si può certo accettare quanto scrivono alcuni giornali. Il Corriere della sera, ad esempio, proprio una settimana fa, in un articolo di fondo, indicava alla classe politica italiana il comunismo quale problema numero uno in Italia. Stiamo attenti — si diceva nell'articolo — alla espansione comunista, perchè questo è il problema numero uno per la classe dirigente italiana. Quindi, per il Corriere della sera il problema più importante in Italia non è quello dei 4 milioni di disoccupati e sottoccupati, della miseria, dei bassi salari, degli sfrattati, dei senza-tetto, degli alluvionati, dei contadini senza terra. No, il pro-

blema numero uno in Italia è il problema della espansione comunista. Non date retta, perchè a seguire queste indicazioni otterrete l'effetto contrario.

Affrontate invece i problemi più pesanti e più brucianti, che sono quelli di dare lavoro e terra ai contadini. La nostra politica deve essere volta a creare le condizioni per un lavoro permanente e stabile. La sperequazione dei redditi, che esiste nella nostra regione e nel resto del territorio nazionale, è un elemento di squilibrio ed è una remora allo sviluppo della nostra Isola. Quindi la politica della Giunta regionale deve tener conto di questo squilibrio, che impedisce lo sviluppo commerciale, lo sviluppo industriale, l'espansione dei consumi, e incide, comunque, sullo sviluppo economico della nostra regione necessario perchè essa possa raggiungere il livello di altre regioni.

Al centro della politica della Regione, della sua attività, deve essere la inderogabile necessità di stabilire un equilibrio economico, affinché le condizioni dei lavoratori, le condizioni ed il tenore di vita del popolo sardo possano subire dei miglioramenti sostanziali. Abbiamo innumerevoli problemi da affrontare. Basta pensare che il sottosuolo della Sardegna è tra i più ricchi d'Italia, e che gli enti di riforma dispongono di oltre 80.000 ettari di terra, che possono diventare 100.000. In questi settori particolari si verificano le cose più assurde: nel settore minerario, voi ben lo sapete, i lavoratori nutrono gravi preoccupazioni in relazione alle intenzioni del Governo, e nel settore della riforma agraria l'attività dell'E.T.F.A.S., il quale avrebbe dovuto porre al centro della riforma l'uomo — così come dice il senatore Medici —, è tutt'altro che soddisfacente, perchè l'uomo è invece tenuto ai margini della riforma stessa, perchè l'E.T.F.A.S. anzichè assegnare le terre e dare lavoro ai braccianti, compiendo le opportune opere di trasformazione, si preoccupa di effettuare acquisti e permuta, di dare la disdetta ai coloni, di cacciare via i piccoli pastori dalle terre per affidarle a grossi affittuari o, addirittura, a nessuno. Questi due settori della vita economica e sociale sarda devono richiamare la vostra attenzione, e pro-

prio in questi importanti settori l'azione della Giunta regionale è estremamente debole. Gli interventi della Regione, mediante cantieri di lavoro, non possono soddisfare i disoccupati.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. L'abbiamo detto tante volte anche noi.

MANCA. Non li possono soddisfare per la semplice ragione che i cantieri di lavoro non assorbono tutti i disoccupati, e la retribuzione giornaliera è inferiore del 50 per cento alla retribuzione normale, la quale è appena il 40 per cento del minimo vitale.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Questi dati sono un po' troppo approssimativi.

MANCA. I dati che ho citato sono forniti dall'Istituto centrale di statistica e non sono affatto approssimativi, ma esatti.

DERIU. E l'istituto della contingenza e della scala mobile?

MANCA. Lei, che ha fatto il sindacalista, onorevole Deriu, conosce il meccanismo della contingenza e della scala mobile, e sa che la scala mobile poggia su una contingenza base. Abbiamo avuto modo di trattarla assieme questa questione. Quindi in Sardegna il salario normale è esattamente il 40 per cento del minimo vitale, e poichè la retribuzione corrisposta nei cantieri di lavoro è inferiore del 50 per cento al salario normale, ne deriva che chi lavora nei cantieri di lavoro percepisce esattamente il 20 per cento del minimo vitale. In Sardegna esistono alcune località ove non esiste alcuna possibilità di lavoro; ve ne cito alcune. Austis: tutti gli abitanti sono disoccupati; persino il collocatore non riesce a trovare un'occupazione.

DERIU. Ed è democristiano!

MANCA. Non so se sia democristiano. Ma, se non c'è lavoro per nessuno, naturalmente neanche lui può trovare un'occupazione. (*Interruzioni*). Il problema dei disoccupati pre-

senta indici paurosi; in Sardegna vi sono alcune località che necessitano di un intervento più che urgente. Alghero: 2.000 disoccupati. Bosa: 1.000 disoccupati su 8.000 abitanti. Il basso Sulcis: 2.000 disoccupati. La Maddalena, centro industriale: 512 disoccupati. Villacidro: 1.500 disoccupati. In questi e in altri Comuni, sparsi per tutta la Sardegna, l'intervento della Regione deve essere più rapido e più tempestivo.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Siamo intervenuti con tutti i mezzi a nostra disposizione.

MANCA. Si tratta di avere un po' di coraggio, onorevole Assessore.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Allora abbiate il coraggio di dichiarare una volta per sempre che non volete i cantieri di lavoro, ed io sarò d'accordo con voi. Anche io li considero una offesa alla dignità del lavoratore.

TORRENTE. Ne prendiamo atto.

DERIU. Ed allora perchè ne avete chiesto 500?

MANCA. Il fatto è che voi non fate neanche i cantieri di lavoro. Le vostre statistiche sui cantieri di lavoro dimostrano infatti che dallo anno scorso ad oggi vi è stata una diminuzione delle giornate lavorative.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. E' naturale, perchè quest'anno avevamo a disposizione solo 450 milioni. Voi avreste potuto cercare di aumentarli.

TORRENTE. Abbiamo chiesto un aumento.

MANCA. E', onorevole Assessore, una situazione insostenibile, che si diffonde in tutta la Sardegna.

LAY. Quest'anno lo facciamo noi il bilancio.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Io vorrei veder voi fare il bilancio. La opposizione deve anche collaborare! Vedremmo quale bilancio sapreste fare!

LAY. Voi andatevene in pensione e vedrete se sapremo farlo, un bilancio!

MANCA. Del resto, basta esaminare le statistiche dell'Assessorato al lavoro sulle opere finanziate dalla Regione per rendersi conto di quanto sia grave la situazione in questo campo. L'onorevole Spano, ieri sera, citava cifre dello ordine di miliardi, ma queste cifre, così come le ha citate lui, non indicano niente. Dire che la Sardegna ha 140 miliardi di redditi all'anno non basta, perchè occorre sapere in quale sfera economica si agisce. E' vero che ci sono i dati delle statistiche ufficiali, ma proprio queste statistiche ci dicono che nel 1953, dal mese di febbraio al mese di agosto, sono state accertate 473.655 giornate operaie, mentre questo anno, nello stesso periodo, sono state accertate 341.686 giornate: vi è stata quindi una diminuzione di 131.000 giornate. Ebbene, non è questo un dato che indica un regresso?

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. La diminuzione si può spiegare col fatto che quest'anno gli stanziamenti sono stati minori.

MANCA. Qualunque sia la causa che lei vuole attribuire al fenomeno, questi dati rimangono obiettivamente esatti. D'altra parte, se si dovesse esaminare dal punto di vista politico il grafico sulla occupazione in Sardegna, si potrebbe vedere che si sale nel periodo febbraio, marzo, aprile, maggio del 1953, nel periodo pre-elettorale, e poi si cade — una caduta verticale — subito dopo le elezioni.

DERIU. Evidentemente le elezioni servono a qualche cosa!

MANCA. A mio modo di vedere, la situazione ci indica la necessità di un cambiamento di politica. Si dice che la Giunta — almeno questa Giunta — non abbia alcuna responsabi-

lità, ma quando si afferma questo, si riconosce implicitamente che una responsabilità esiste.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. Ma noi non diciamo questo. Anche le Giunte precedenti hanno fatto tutto ciò che potevano fare.

MANCA. L'onorevole Spano, ieri sera, disse che questa Giunta non aveva alcuna responsabilità, ciò significa che riconosce che esiste una responsabilità. Se voi dunque riconoscete una responsabilità, è necessario che facciate un passo in avanti, individuando e indicando i responsabili, anche se essi sono amici della maggioranza, siano in Giunta o fuori della Giunta, a Cagliari o a Roma, nella Cassa per il Mezzogiorno o nell'E.T.F.A.S. Occorre che abbiate questo coraggio, se volete superare le difficoltà, se intendete risolvere i problemi della Sardegna.

Infine, voglio citarvi un altro dato, che servirà ad illustrare la rapidità con la quale si svolge la trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna. L'E.T.F.A.S., se non vado errato, ha costruito in Sardegna una sola borgata residenziale: Santa Maria della Palma in provincia di Sassari. Non ricordo che ne abbia costruite altre.

DERIU. Ne ha costruite altre vicino a Uras.

MANCA. Ora ricordo: è la borgata in regione Masengiu, vicino ad Uras. L'E.T.F.A.S. ha dunque costruito due borgate residenziali, ammesso che siano già tutt'e due condotte a termine. Ebbene, in Puglia, nello stesso periodo, ne sono state costruite sette: ecco un altro dato che indica l'immobilismo di una politica, di una attività. A nulla è valso il fatto che esiste la Regione autonoma, che esiste la Giunta e il suo Presidente.

Infine — e mi avvio alla conclusione — non si può fare a meno di sottolineare l'insufficienza dei provvedimenti e delle leggi oggi operanti, nonché la parziale attuazione dello stesso Statuto autonomistico. In queste condizioni, credo che ciascuno di noi abbia le carte in re-

gola per rivendicare l'attuazione di un piano che consenta la piena occupazione in Sardegna e che ponga contemporaneamente in rilievo la necessità di dare inizio al Piano organico di rinascita, gettando le basi per un rapido sviluppo industriale dell'Isola, partendo dalle risorse del sottosuolo. La miseria e l'arretratezza in Sardegna sono troppo grandi; non si può più temporeggiare. Le statistiche sull'analfabetismo ci danno la misura della nostra arretratezza: Cagliari, con il 53 per cento, ha il triste privilegio di essere al primo posto, davanti a Teramo, a Potenza, a Salerno, a Trapani, a Enna. La situazione, come vedete, è per alcuni aspetti drammatica. La miseria non è solo materiale, ma è anche morale. Meditate sulle cifre e traetene le conclusioni che la vostra coscienza vi consiglia; se agirete bene e con coraggio, il popolo sardo, che è un popolo intelligente, ne prenderà atto. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero che questo mio intervento, in una questione che altri colleghi del Consiglio hanno già trattato egregiamente, non vi appaia inutile e non costituisca una perdita di tempo. Potrebbe certo, questo mio intervento, apparire fuori luogo o essere considerato una perdita di tempo, se il grave e penoso problema della disoccupazione, e della miseria che ne deriva, costituisse un fatto di natura contingente, un fatto che si presenta, nella vita nazionale e regionale, di tanto in tanto, anche se in termini altamente drammatici. Sarebbe certo fuori luogo, e potrebbe anche costituire per il Consiglio una perdita di tempo, se il problema della disoccupazione non fosse, come è, strettamente legato alla struttura stessa della società italiana, e se non assumesse in Sardegna aspetti particolari, per le caratteristiche stesse dell'economia sarda, per la persistenza di strutture semifeudali che incidono fortemente in tutti i settori della vita isolana.

Il fenomeno della disoccupazione in Italia è

certo più vasto ed importante di quanto forse non appaia ad osservatori superficiali. E ciò è dovuto non soltanto alla entità numerica del fenomeno, fattore pur tuttavia di enorme importanza per le conseguenze politiche e sociali che esso comporta, ma soprattutto a cause profonde, lo studio e l'esame accurato delle quali ci spiega perchè il fenomeno della disoccupazione abbia un andamento progressivo, abbia una costante ed accentuata tendenza al peggioramento. Penso che, anche in questa sede ed in questa discussione, sia necessario accennare a queste cause, seppure in maniera succinta e sommaria. Un'accurata analisi di esse, sotto il profilo economico e sotto il profilo politico, ci porterebbe lontano, e, d'altra parte, altri sono certo più competenti di me in materia. Noi siamo abituati ad esaminare e giudicare i fatti ed i fenomeni politico-sociali tenendo presenti i vari fattori generali che agiscono in una determinata fase storica ed economica della vita dei popoli, perchè in questo modo possiamo più esattamente interpretare fatti e fenomeni sociali che ci interessano da vicino, che interessano tutto il popolo, e soprattutto perchè in questo modo più agevole è per noi indicare i più sicuri rimedi. Ritengo perciò opportuno ed indispensabile far cenno ad alcuni punti, per me fondamentali, sui caratteri di cronicità della disoccupazione in Italia, e per riflesso in Sardegna, tal che questo fenomeno della disoccupazione ci appaia una tara evidente della struttura economica nazionale.

Quali sono i termini fondamentali di questa tara strutturale, che si traduce in miseria, arretratezza sociale, asocialità, corruzione? Vi è un primo termine, quello più appariscente, che possiamo definire disoccupazione di persone. Ma esso ha un valore molto minore, dal nostro punto di vista, del secondo termine fondamentale, che può essere definito come l'incompleta utilizzazione delle nostre risorse. Consentite che io faccia un rapido esame, quasi schematico, di questi fatti, anche per comprendere meglio talune contraddizioni insite nel problema che ci appassiona oggi, che sono dovute, a mio giudizio, ad interferenze di fattori del tutto contingenti sulle questioni di fondo. Non pos-

siamo escludere, in fatto di inutilizzazione di risorse, i fattori secondari, derivati, contingenti, che a loro volta determinano una ridotta utilizzazione delle risorse stesse. E' noto anzitutto che in Italia vi è stato uno sviluppo economico contraddittorio. Ad un mercato in origine non adeguato si è unita precocemente, quasi si è sovrapposta, una organizzazione monopolistica del mercato stesso. Questa organizzazione monopolistica precoce di un mercato non adeguato ha peggiorato le condizioni di esso col concorso di altri fattori fondamentali: il primo è l'aumento della popolazione, il secondo la crisi della nostra industria di base. Gli elementi più chiari, più appariscenti dell'aumento della popolazione sono l'incremento continuo della disoccupazione, specie in agricoltura, e la difficoltà, sempre crescente, del sistema economico italiano ad assorbire le generazioni dei giovani lavoratori. Mi sia consentito a questo riguardo ricordare alcuni dati desunti dagli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione. Dal 1949 al 1953 il numero degli iscritti alla seconda classe delle liste degli Uffici di collocamento, che comprendono i giovani al di sotto dei 21 anni, o comunque in cerca di prima occupazione, è andato costantemente crescendo. Nel 1949 avevamo 370.000 giovani iscritti; nel 1953 siamo arrivati a 664.000, con un aumento del 79 per cento. Questo fenomeno è solo diventato più appariscente, più evidente, in questo ultimo quinquennio, ma in tutta la prima fase del secolo XX si è avuta costantemente una graduale diminuzione del numero dei giovani occupati.

Questo fenomeno è, pertanto, una delle tare croniche del sistema economico-sociale italiano. La crisi della industria di base si esprime nella incapacità della nostra industria manifatturiera, e particolarmente di quella metalmeccanica, ad assicurare un incremento in ascesa o almeno costante della occupazione operaia. Deriva da quanto si è detto la persistenza di antiquati rapporti di produzione nell'industria e il ridotto sfruttamento delle risorse industriali. Una conseguenza immediata di tutto ciò è l'accresciuta consistenza numerica dei co-

siddetti ceti passivi o l'incremento di quelle occupazione di per se stesse non produttive.

Ho cercato di delineare rapidamente i dati più importanti che caratterizzano in questo settore la crisi di struttura economica del paese. Ma altri fattori, di non minore importanza, e in stretta connessione con quelli anzidetti, compaiono e consentono di meglio individuare l'incompleta utilizzazione delle risorse produttive. Il ricambio nel lavoro in Italia è bassissimo, in confronto con gli altri Paesi a più avanzato sviluppo capitalistico. Si può calcolare pari a circa un terzo di quello della Gran Bretagna ed a circa un quinto di quello degli Stati Uniti. Questa cristallizzazione è più spiccata nei grandi complessi produttivi, per cui il ricambio nella grande industria italiana è di circa un terzo inferiore a quello nella piccola industria. Infine, i tipi di produzione a lavorazione stagionale sono molto elevati nell'industria di base e per conseguenza è forte in essa la disoccupazione stagionale. Tutti questi fattori pertanto dimostrano che esiste in Italia un incompleto sfruttamento delle risorse produttive. Tra queste risorse dobbiamo, è evidente, considerare anche quelle umane: la conseguenza logica è che vi è un'alta percentuale di forze di lavoro non impiegate nei vari processi lavorativi. In termini concreti, tutto questo si traduce nelle medie bassissime di giornate lavorative prestate dai braccianti in agricoltura e nella forte disoccupazione parziale nell'industria.

Quali sono, tenute presenti queste premesse, il livello e la durata media della disoccupazione in Italia? I dati messi in luce dall'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione permettono di affermare che il 29 per cento circa delle masse di forza lavoro già immesse nei vari processi lavorativi rimane inutilizzata in Italia, mentre tale percentuale sale al 41 per cento calcolando anche le forze lavoro latenti. A queste altissime punte di disoccupazione vanno sommati tutti coloro, e sono milioni, che hanno rapporti di lavoro preistorici o sono occupati in settori di lavoro non produttivi nei rapporti del reddito nazionale. Infine, per quanto sia difficile un computo matematico, si

può calcolare che la durata media della disoccupazione in Italia si aggira sui sei mesi annui.

Per la Sardegna bisogna tener conto di alcune differenze, anche se per la nostra disoccupazione valgono le idee generali già esposte. Anche in Sardegna il fenomeno della disoccupazione è tara di struttura della economia isolana. Nè vale cavillare su qualche migliaio di disoccupati in più o in meno iscritti negli Uffici di collocamento, come da taluno è stato fatto: il fenomeno esiste in larga misura, con conseguenze paurose. La crisi economica sarda è forse più pesante di quella che urge su altre regioni italiane; in realtà, essa è più estesa e più profonda che altrove, e incide fortemente a Carbonia, per esempio, come nelle zone agricole. Dei diversi aspetti di questa crisi il Consiglio regionale ha avuto modo di occuparsi, discutendo sia la mozione per il bacino del Sulcis, sia quella per Arborea, sia quella per il Gerrei. Per taluno, forse, i disoccupati sardi sono pochi, sia in numero assoluto che relativo, rispetto a quelli di altre regioni d'Italia, ma bisogna tener conto di un fattore importantissimo: cioè che da noi la percentuale delle persone occupate normalmente è inferiore alla media italiana. Senza timore di sbagliare si può dire che la proporzione è di 1 a 2. Noi sappiamo che questi nostri disoccupati incidono su una popolazione attiva molto più limitata che nel resto d'Italia. Da noi, la disoccupazione stagionale è certo più alta della media delle altre regioni, e incide particolarmente sul settore agricolo, tenuto conto di una popolazione scarsa e di un mercato ancora più inadeguato che altrove. Per spiegare la gravità e l'estensione del problema della disoccupazione in Sardegna, bisogna tener sempre presente la situazione obiettiva dell'Isola: le popolazioni hanno un bassissimo tenore di vita; lo sviluppo produttivo in una terra spopolata dove si usano arretrati sistemi di produzione, è scarso; abbiamo una organizzazione del viver civile ancora deficiente, e la nostra struttura economica e sociale è ferma. Questi fattori, più forti in Sardegna che altrove, rallentano o addirittura impediscono la nostra evoluzione.

Non vi è contraddizione quindi — se non ap-

parente — se in una regione come la nostra, con popolazione scarsa, il fenomeno della disoccupazione è grave, non è contingente nè transitorio, ma si inquadra in uno stato di crisi più ampio, che tocca i più diversi gruppi e ceti sociali, ed investe tutti i settori della struttura economica e politica dell'Isola. E' per questo, è in considerazione della nostra situazione obiettiva, è in rapporto alle profonde necessità delle popolazioni sarde, che noi chiediamo, con la nostra mozione, un impegno preciso per avviare a soluzione in Sardegna questo drammatico problema, fonte di miseria avvilita e di pericolosa arretratezza.

Abbiamo cercato di dimostrare che il problema della disoccupazione è una tara strutturale cronica della società. Consci della giustezza della nostra interpretazione, pensiamo che questa cronica tara strutturale debba essere affrontata in profondità con i mezzi che noi indichiamo nell'ordine del giorno. Dobbiamo impegnare, pertanto, la Giunta a predisporre con urgenza una legislazione speciale, nel quadro del Piano di rinascita, che è ormai indilazionabile e da sollecitare nelle forme politiche necessarie. E' necessario incidere nella struttura economica e sociale dell'Isola con investimenti di ampiezza adeguata alla importanza dell'opera, che dobbiamo portare a termine in un ragionevole lasso di tempo.

Noi però siamo anche consci che vi sono provvedimenti da adottare con urgenza, provvedimenti che servano ad alleviare l'immediato bisogno di lavoro e di guadagno di tanta parte delle classi lavoratrici sarde. Non è chi non veda infatti che vi sono situazioni, legate alla scarsa utilizzazione delle forze lavoro, che possono divenire anche tragiche. Per questo noi intendiamo impegnare la Giunta ad intervenire presso il Governo centrale affinché sia mantenuto l'impegno di corrispondere entro l'anno, ai lavoratori agricoli, il sussidio di disoccupazione. Per questo noi intendiamo impegnare la Giunta a predisporre, per il bilancio 1955, quegli stanziamenti nei settori più indicati, che consentano, con concentrazione di sforzi, di ottenere la massima occupazione.

Siamo convinti che il grave problema che ci

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

preoccupa non possa essere risolto se non si tenga conto dei fattori economici e politici che lo determinano. Io credo che noi abbiamo indicato la via giusta da seguire. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

GARDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi della maggioranza riconosciamo la gravità del problema oggi in discussione; siamo consapevoli che bisogna affrontarlo urgentemente e siamo decisi, noi che abbiamo la responsabilità del Governo regionale, a compiere ogni sforzo in questa direzione.

Le statistiche ufficiali registrano 42.000 disoccupati in Sardegna. Ieri, l'onorevole Borghero, al quale io do atto volentieri di avere mantenuto la discussione su un piano elevato e abbastanza sereno, asseriva, contestando questi dati, che tale cifra sarebbe inferiore alla realtà, e su questo tema è tornato stamane il collega Manca. Io non voglio fare polemiche di sorta sulle cifre, anche se devo osservare che, fra le affermazioni dei colleghi Borghero e Manca e le statistiche, ovviamente meritano maggior credito i dati ufficiali. Non voglio fare polemiche sulle cifre, perchè, a mio modo di vedere, se anzi che 42.000, i disoccupati in Sardegna fossero davvero 80.000, il problema sarebbe più grave, ma non diverso, così come, se fossero 20.000, il problema sarebbe meno grave, ma non diverso, perchè esisterebbe pur sempre un problema in Sardegna anche se soltanto 1000 sardi non avessero pane a sufficienza. Ma, purtroppo, la situazione in Sardegna è un riflesso della situazione nazionale. Purtroppo i 42.000 disoccupati sardi non sono che una parte dei 2.200.000 italiani disoccupati. Ieri il collega onorevole Spano osservava, molto giustamente, che, quali che siano le cause della disoccupazione, cause che non è difficile individuare, nessuno può seriamente pensare di attribuirne la responsabilità alla Giunta regionale, a questa o alle passate Giunte regionali. Stamane il collega Bagedda sosteneva che, avendo noi la responsabilità del Governo, dob-

biamo addossarcene l'onere; aggiungeva tuttavia, molto saggiamente, che, su un piano generale, nessuno può seriamente pensare di imputare al Governo nazionale la responsabilità della situazione disoccupativa oggi esistente in Italia.

SOTGIU GIROLAMO. Di chi è la responsabilità, allora?

GARDU. Le rispondo subito, onorevole Sotgiu. Se veramente vogliamo essere sereni e costruttivi, come il collega Borghero mi è sembrato abbia voluto essere, ricercando le cause della disoccupazione non si può seriamente parlare di Paesi bene amministrati o male amministrati, e tanto peggio di regioni bene amministrate o male amministrate; il discorso è molto più semplice. Può parlarsi, e deve parlarsi, di Paesi poveri e di Paesi ricchi.

SOTGIU GIROLAMO. L'America non è forse un Paese ricco? Eppure ci sono cinque milioni di disoccupati.

GARDU. Arriverò anche a questo, collega Sotgiu, purchè lei abbia la bontà di lasciarmi parlare e arrivare fino alla fine del mio intervento.

Parlavo di Paesi ricchi e di Paesi poveri, di Nazioni, cioè, ove esistono le condizioni favorevoli per l'espansione delle industrie, per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'incremento di ogni altra forma di attività umana, e di Nazioni, invece, dove ogni sforzo in questa direzione è condizionato, è limitato dalle difficoltà di ambiente: scarso spazio, povertà di materie prime, popolazione sempre in aumento. Quando si pensa e si afferma, come io stesso ho sentito affermare, che in Russia, per esempio, non c'è disoccupazione, che in Russia tutti lavorano per tutto l'anno, e quando si pensa e si afferma la stessa cosa per l'America...

PIRASTU. Per l'America no.

GARDU. Non dico che l'abbia detto lei, caro onorevole Pirastu. Ho sentito affermare la

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

stessa cosa per l'America e per la Francia, ma non da lei, naturalmente.

Normalmente, quando si fanno affermazioni di questo genere si dice una verità, ma si cade spesso nel luogo comune, perchè il discorso rimane inconcludente, se non ci si riferisce a dati precisi. La Russia, ad esempio, è uno sterminato Paese di 22 milioni di chilometri quadrati, ha 193 milioni di abitanti e una densità di 9 abitanti per chilometro quadrato; è Paese ricchissimo, come ognuno sa... (*Interruzione del consigliere Dessanay*). E' un Paese ricchissimo di materie prime, di carbone, di ferro, di petrolio e di ogni altro minerale, compreso l'oro.

SOTGIU GIROLAMO. Però al tempo degli Zar c'erano disoccupati anche in Russia.

GARDU. Lei onorevole Sotgiu, non vuol capire che non intendo assolutamente polemizzare su un piano politico, ma mi limito a fare semplici constatazioni. Anche voi avete detto le stesse cose per gli Stati Uniti d'America, Paese piuttosto vasto — 8 milioni di chilometri quadrati di territorio, con 160 milioni di abitanti, 20 per chilometro quadrato —. Lo stesso può dirsi per la Francia, Nazione con noi confinante, che ha 550.000 chilometri quadrati di territorio, 42 milioni di abitanti — 75 per chilometro quadrato — ed è un Paese ricco di materie prime e con un vasto impero del quale ancora dispone.

L'Italia invece ha poco più di 300.000 chilometri quadrati di territorio e 48 milioni di abitanti. Quindi, mentre gli abitanti per chilometro quadrato sono 9 in Russia, 20 negli Stati Uniti e 75 in Francia, in Italia sono 156. Quanto all'industria, l'Italia non ha ferro, non ha petrolio se non in minima quantità, ed ha solo il carbone che si estrae in Sardegna. Quanto all'agricoltura, esistono solo poche zone fertili racchiuse fra zone montane di scarsa fertilità. L'Italia può quindi essere considerata un Paese povero di risorse naturali. Se a questo si aggiunge il fatto che ogni anno le nuove leve — circa 400.000 giovani — premono sul mercato del lavoro sen-

za trovare pieno assorbimento a causa delle condizioni di povertà del Paese, si avranno chiare le cause dell'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione.

L'onorevole Bagedda si rifaceva questa mattina ai tempi di Mazzini. Non occorre andare tanto lontano: il problema in Italia è stato sempre attuale, in forma più o meno grave, ma sempre difficile. In tempi anteriori alla prima guerra mondiale c'era la possibilità dell'emigrazione. Decine di migliaia di lavoratori, specialmente del Meridione, cercavano lavoro in altri Paesi. Chiusa l'emigrazione, il fenomeno si aggravò ogni anno. Nel 1934, per esempio, erano registrati in Italia 830.000 disoccupati. Nel 1938, per quanto allora avessimo l'Impero, che richiedeva decine di migliaia di operai per i grandi lavori, per quanto avessimo la Libia dove emigrarono in una sola volta anche 20.000 coloni, c'erano in Italia 810.000 disoccupati. Persino durante la guerra, quando milioni di Italiani erano richiamati alle armi, v'era eccedenza di manodopera, che veniva avviata in Germania.

Finita la guerra, il problema rimase urgente. Il Governo, rendendosi conto della eccezionale gravità del problema, l'affrontò subito con i mezzi a sua disposizione. Chi non ricorda, per esempio, i lavori a regia? Nel 1948 i disoccupati erano, in base ai dati ufficiali, 1.800.000 circa. Oggi sono 2.200.000. Ma se, come da qualche parte si è detto, si fosse rimasti insensibili a questo problema sociale e umano, se il Governo non avesse fatto tutti gli sforzi possibili in questa direzione, i disoccupati non sarebbero 2.200.000, ma più di 4 milioni, perchè ogni anno premono in cerca di occupazione 400.000 nuove unità. L'avere, con ogni mezzo e con ogni sforzo possibile, contenuto in questi limiti la disoccupazione, assorbendo quasi per intero le nuove leve, e sono ogni anno circa 400.000 unità, è il maggior titolo di benevolenza, è il maggior merito che noi rivendichiamo al Governo democratico.

Non bisogna inoltre dimenticare, trattando una questione così importante, un altro aspetto: della mano d'opera disoccupata soltanto una percentuale minima risulta qualificata. Nel

1948 — io non ho dati più recenti e, se qualcuno li avesse, sarei lieto che me li comunicasse — si tenne a Roma una conferenza per la mano d'opera, la quale conferenza denunciò che in Europa vi è una deficienza di 380.000 lavoratori, dei quali però 286.000 qualificati e soltanto 94.000 non qualificati. Ebbene, della mano d'opera italiana disponibile in quel periodo — e anche allora vi erano press'a poco 2.000.000 di disoccupati — solo il 10 per cento risultava qualificato. Dunque, il numero dei lavoratori qualificati allora disponibili era di molto inferiore al fabbisogno, tanto che, dopo questa conferenza, e anche prima di essa, il Governo aveva provveduto a istituire un po' dappertutto corsi di qualificazione e di riqualificazione per la mano d'opera.

Anche in Sardegna, chi soffre gli effetti più tristi della situazione disoccupativa è il bracciantato, la mano d'opera generica. C'è, per esempio, penuria di muratori e sovrabbondanza di manovali. E io vorrei pregare l'onorevole Del Rio, tanto sensibile a questa esigenza, di provvedere a istituire, in maggior numero che negli anni passati, corsi di qualificazione e di riqualificazione per quelle categorie che potrebbero trovare utile impiego in Sardegna, per esempio muratori, conciatetti, cementisti, scalpellini, selciatori, eccetera.

MANCA. La mano d'opera, una volta qualificata, abbandona la Sardegna, perchè le condizioni di lavoro altrove sono più favorevoli.

GARDU. I lavoratori qualificati troverebbero lavoro anche in Sardegna. A Nuoro, ad esempio, e anche altrove, non si riesce a soddisfare la richiesta di scalpellini.

E' vero che le condizioni di lavoro sono altrove migliori che in Italia, ma in Italia tutti risentiamo di questa situazione. Anche gli avvocati — posso dirglielo con cognizione di causa, onorevole Manca, — stanno meglio in Corsica che in Sardegna. Tutti risentiamo dello stato generale di povertà, perchè abitiamo in un Paese povero. Perchè, ripeto, sarà sempre più facile...

MANCA. Circa 600 scalpellini sono emigrati in Corsica.

GARDU. Lei, collega onorevole Manca, da me non è stato interrotto: ha potuto parlare, per quanto mi riguarda, con assoluta tranquillità. La prego quindi di non interrompermi. Se i nostri scalpellini vanno in Corsica — e questo risulta anche a me — ci vanno perchè trovano migliori condizioni di lavoro: mi sembra tuttavia che si possa essere tutti d'accordo sul fatto che sia più facile dare occupazione agli operai specializzati che non ai semplici manovali.

Circa la mozione presentata dai colleghi socialisti, già il collega Spano ha dichiarato ieri che la mozione nella sua precedente formulazione non poteva essere da noi accettata, e mi pare inutile spiegarne i motivi, dato che la mozione s'intende ritirata, dopo l'ordine del giorno annunciato ieri dall'onorevole Borghero e distribuito oggi. Io non sono fra i più fortunati che ne hanno ricevuto copia, ma ho potuto prenderne rapidamente visione. Sulla sostanza di esso, come la premessa al mio intervento ha fatto chiaramente intendere, noi non possiamo che essere d'accordo; siamo d'accordo sulla necessità di sollecitare l'intervento governativo in tutte le sue forme, e ci auguriamo che l'intervento sia il più efficace possibile; e siamo anche d'accordo nell'invocare l'attuazione del Piano di rinascita e nell'auspicare un programma regionale che finalmente possa alleviare il triste fenomeno della disoccupazione.

D'altra parte, saremo noi stessi, consiglieri di tutti i settori, a disporre, in sede di bilancio, i mezzi necessari per affrontare decisamente questo problema, a lottare fermamente contro la disoccupazione. Siamo meno d'accordo sulla forma. A noi, per esempio, non paiono necessari i termini della premessa; se una premessa ha da esservi, ove in voi viva sempre quello spirito di collaborazione del quale ieri si è fatto portavoce e paladino l'amico Borghero, io penso che anche su di essa ci si possa intendere. Quanto al resto dell'ordine del giorno, io devo dichiarare, a nome del mio Gruppo — la Giunta esprimerà il suo parere a mezzo dell'onore-

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1954

vole Del Rio, Assessore competente — che siamo d'accordo sui quattro punti contenuti in esso, per i quali, se verrà apportata qualche modificazione formale, potremo votare a favore.

Credo che nessuno possa dubitare del fatto che, ove gli aiuti del Governo e l'azione del Governo regionale riescano ad alleviare o addirittura a risolvere — Dio lo voglia! — questo problema sempre vivo e presente nella società italiana, noi saremo tra i primi a trarne, come uomini e come cristiani, motivo di grandissima soddisfazione e di legittimo orgoglio. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Onorevole Caput, lei è iscritto a parlare ed ora è il suo turno. Ritene di

poter contenere il suo intervento nei limiti di mezz'ora?

CAPUT. Sì, ma dato che oggi il Consiglio si riunirà anche in seduta pomeridiana, mi pare che sarebbe opportuno togliere la seduta.

PRESIDENTE. D'accordo. Il Consiglio riprenderà i lavori questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955